

# Entro l'insula per memorie privilegiate: l'Archivio di Stato di Venezia

di Paolo Selmi

direttore dell'Archivio di Stato di Venezia

## 1. Luoghi e tempi

Due punti nell'arcipelago rivoaltino emergono per concentrazione, si può dire naturale, entr' il divenire veneziano (poi: veneto): l'*insulae* di San Marco e di Rialto. Due le concentrazioni: intorno e dentro il *Palatium* con la centralità della figura dogale dapprima, con i *Consilia* poi e con gli *Officia de intus ad divi Marci locum* per la connotazione politica; mentre intorno a San Giacometto si dislocano gli *Officia de intus in Rivi Alti capite* per gestire ed indirizzare l'attività mercantili e finanziarie.

Ma una terza concentrazione privilegia il proprio richiamo: forse più tardo, più avanzato nel fluire veneziano, sedimentandosi per sopravvenienze intenzionali entro l'*insula* che converge sulla *Ca' Grandà* dei *Frari* Minori.

Spiritualità ed arte s'incentrano sulla basilica di Santa Maria Gloriosa, davvero s'ampliano nell'immediata propaggine della *Schola Magna Beati Rochi*, dove s'esaltano nella "Cappella Sistina veneziana", alla quale il genio di Iacopo Tintoretto riesce ad alitare l'immortalità.

A siffatte testimonianze il Governo austriaco, succeduto alla Veneta Repubblica, affianca un richiamo non meno avvincente: la concentrazione nella *Ca' Grandà* della memoria documentaria, generata dalla civiltà veneta com'incarnata nella Repubblica Marciana. Più oltre mediteremo insieme sul significato di questo concredere di documentazioni giuridiche e politiche, il quale ben si può pensare provvidenziale, ma non per questo meno affascinante.

Allo stato attuale la convergenza d'interessi e d'aspirazioni resta nell'*insula* un affioramento capace di conquistare, e del tutto inobliviabile entro il tessuto della città.

## 2. Un sito appassionante.

Si permetta che con meno usato procedimento inverso possiamo partire dalla forma alla sostanza, vale a dire dall'emozione più immediata alla giustificazione che conclude.

Chi osservi l'elegante sobrietà della facciata, che apre la basilica dei Frari, probabilmente non si sofferma sul corpo di fabbrica, che sulla destra vi s'innesta. Esso era, secondo l'opinione prevalente, l'antica Scuola di San Giovanni Battista dei Fiorentini (mentre per altri era dedicata a Sant'Antonio da Padova), la quale ora apre il più recente accesso all'Archivio di Stato.

Eppure la *Schola de la Natiòn Fiorentina* era già preannunciata proprio nella facciata della Basilica: la cornice del rosone a sinistra mostra, infatti, il concorrere dei gigli di Firenze verso il Leone Marciano al sommo della corona circolare. Chi in tempi normali può, dunque, attraversare il cortile dei Fiorentini, giunge stupito al chiostro della Santissima Trinità (occhieggiando l'antico refettorio d'estate, ora Sala di Studio dell'Archivio), il sontuoso quadrilatero s'appoggia alla Basilica e resta ornato con interventi strutturali e decorativi quasi dall'origine fin al Settecento. Ove gli attuali numerosi cantieri edili e per gl'impianti di sicurezza glielo consentissero a suo rischio e pericolo, il devoto osservatore perviene al chiostro di Sant'Antonio (o di San Francesco d'Assisi?), più sobrio, altrettanto ampio, con cadenze più serene, che ne commisurano la luminosa spazialità. Illustrato, altresì, dall'attività di padre Vincenzo Coronelli, frate minore conventuale: il geografo più ricercato e gradito nell'Europa settecentesca. Al di là di superstiti giardini ed ortaglie si collega quanto resta dell'edificio, che ospitava il convento di San Nicolò della Lattuga.

Tutt' il complesso monumentale racchiude circa settanta chilometri di documenti in oltre trecentocinquanta locali, con oltre un migliaio tra finestre e porte, distesi su quasi quattro ettari di pavimenti, coperti da circa un ettaro di tetti. Essi con siffatta estensione erano ben capaci di raccogliere e di convogliare le piogge verso i filtri degli impluvii, per alimentare i tre principali pozzi alla greca. D'essi il maggiore s'ambienta nel chiostro della Santissima Trinità e s'orna di fastoso gruppo scultoreo. Tal'era l'abbondanza delle ... "perfettissime" acque raccolte, ch' il Convento ammetteva anche gli abitanti circosvicini ad attingere dalla pressoché mai esausta riserva.

## 3. Proposte di servizio.

A chi propone la propria disponibilità l'Archivio di Stato veneziano? A tutti coloro che per operare, per meditare, per non "viver come bruti, ma per seguir virtute e conoscenza" cercano, e spesso trovano, nella memoria il supporto realistico sul quale fondare la certezza del diritto e dei diritti viventi nonché per penetrare ed interpretare le più o meno remote radici della "presenzialità" per l'uomo umano intento verso il domani.

Questa doppia mediazione (meglio: quest'intersezione) potrebbe esser esemplificata dai



L'attuale ingresso dell'Archivio di Stato di Venezia, sulla destra della chiesa dei Frari

nostri concittadini emigrati, soprattutto nell'America Meridionale. Molti di loro nelle tracce documentarie lasciate negli archivi dello stato civile, delle autorità militari, delle parrocchie anelano a reperire l'aggancio per riconseguire, con commovente desiderio ed utilità, la cittadinanza anche italiana.

Ecco l'esempio probante per il concorso convergente tra necessità giuridiche e di cosciente aspirazione al sapere storico. Questi i due assi, che collimano a favore dell'indagine e che rappresentano la ragion d'essere nonché la giustificazione della permanenza nel tempo di questo "passato non trascorso", ma vivente per lo spirito e per gl'interessi umani. Nell'Archivio l'indagatore cosciente potrebbe (anzi: dovrebbe) applicare interamente a sé la convinzione di Terenzio: "homo sum et nihil humani a me alienum puto" (= sono uomo integrale, sicché nulla di quant'è umano giudico a me estraneo). Il ricercatore, intento a capire le vicende delle volontà umane rispetto agli eventi, alle cose, alle persone avveratisi, trova nell'Archivio una delle più accattivanti miniere.

Strana, ma non unica, la sorte del documento archivistico: esso, per essere tale, resta vincolato, ammagliato in maniera necessaria ad altri, che lo precedono e lo seguono nel procedimento; esso



Ex convento dei Frari: il chiostro della Santissima Trinità

nasce per soddisfare un'esigenza specialmente giuridica, e, pur mantenendo per sempre questa sua natura e questo suo significato, può esser usato dallo storiografo per *accertare* le volontà incarnatesi nel passato e per *interpretarle*. Il documento, che nell'inerire a questi legami assume la sua connotazione propriamente archivistica, non nasce per intenzionalmente narrare ed interpretare il divenire umano, come desiderano, invece, compiere le cronache, i diarii, gli annali, bensì per conseguire degli effetti pratici, praticissimi, quand'anche fossero solamente informativi. Anche la fibbia d'un mantello nasce per allacciarlo, ma pur essa sa dire all'indagatore un'infinità di notizie su usi, costumi, mentalità.

L'ormai inveterata abitudine professionale nell'insegnamento e nella quotidiana applicazione pratica dell'archivistica ha suggerito un esempio, ch'è sembrato ben calzante e chiarificatore. Uscendo dal supermercato neppure controlliamo voci, importi, operazioni che riferiscono la spesa appena effettuata e subito destiniamo quel conto non al nostro personale archivio delle spese, bensì al più prossimo cestino (se siamo civili e ben educati). Eppure se trovassimo il conto della spesa d'una serva langobarda, quante mai informazioni acquisiremmo su quel tempo, su quel luogo, su quel tipo di persona, tramite tanto umile lacerto? Sapremmo che quell'ancella era capace se non di scrivere, almeno di leggere, o lei o la sua padrona, quale lingua e quale scrittura s'usava, di che cosa ci si cibava, quali prezzi e quantità correvano ecc.: si può, per davvero, riconoscere che nessuna testimonianza è trascurabile per la memoria. E senza la memoria non esiste un domani cosciente! A questo ed a costoro serve l'archivio, anzi: *anche* l'archivio. La scoperta d'archivi ha cambiato spesso (pure ai giorni nostri) l'indirizzo d'azioni e di vite individuali e/od associate. Questi gli scopi ai quali l'Archivio offre il proprio servizio, come si diceva: alla certezza del diritto ed alla conoscenza (si spera scientifica) del passato nel quale ha agito l'uomo associato. Pure l'Archivio di Stato di Venezia s'esalta in questa prospettiva, partendo dalla sua



Una veduta delle crociere

ragion d'essere: conservare e difendere un tale patrimonio documentario affinché l'uomo d'ogni lingua, popolo e nazione possa vivificare i frutti delle proprie radici, mostrate *anch* in quelle memorie.

#### 4. Archivistiche ricchezze.

A Venezia l'Archivio Generale è una novità, realizzatasi per gradi agli inizi dell'Ottocento sotto la dominazione austriaca. Anteriormente i complessi archivistici erano per lo più conservati presso gli enti e/o persone, che avevano ricevuto o formato quella documentazione: pensiamo allo Stato Veneziano, alle Corporazioni Religiose maschili e femminili, al Patriarcato, agli Enti d'Assistenza e Beneficenza laici ed ecclesiastici, ai notai, alle private persone.

Si può seguire con oculata soddisfazione il percorso storico e contenutistico tramite una recente meditata sintesi ([Franco Rossi]. *Itinerari archivistici italiani: Venezia*. Ministero per i Beni Culturali ed Ambientali, Roma, 1995, pp.4-44). Ma una passione, forse più rapsodica, ci preme verso un colore, che pazienti lettori potranno ritenere meno austero: forse loro stessi con benignità generosa vorranno tollerare *animus* siffatto, largendo un'indulgenza superiore alle colpe dell'Espositore?

L'assidua, protratta, emozionante ed incantata familiarità assieme alle concrezioni documentarie, stillate dalla vita vissuta nella Veneta Repubblica, ha consentito di credere che potessero individuarsi nel divenire di questa alcune linee di forza costanti, capaci di specificare la civiltà procreata da nazione siffatta.

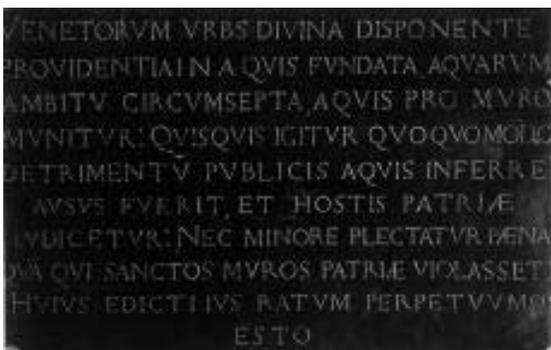
Chi percorra con corpo attento e con mente vigile quelle sequenze archivistiche, meditandone i contenuti, quasi crederebbe d'avvertire voce sottile, che l'induce ad accorgersi come quegli uomini, che le hanno generate, fossero delineati da una costante *vocazione intermediatrice*.

Senza siffatta disponibilità mentale come potrebbero essere capiti questi mercanti, divenuti prevalentemente (o quasi esclusivamente) tali dopo la loro trasmigrazione dalle terre venete alle venete lagune da Grado a Cavarzere? Senza aderire, e per sempre, a questa vocazione, acquisita in ragione di necessità, tali fuggiaschi come sarebbero sopravvissuti, come si sarebbero evoluti, espansi, senz'arare, senza seminare, senza mietere, se non commerciando, da luoghi dove neppure la terra, sulla quale costruire le loro abitazioni, era offerta? Anzi persino quella terra essi dovevano "inventare", costipando le fanghiglie con vimini annodati, sulle quali appoggiare le capanne, non diverse dai nidi degli uccelli palustri? Le barche a fondo piatto restavano legate alla soglia in luogo di mansueti animali da lavoro e da trasporto: trasporto di persone e trasporto di cose da esser scambiate. Come si sarebbero potuti conservare, se non

esaltando la facoltà di ricercare, di trovare, di valorizzare l'opportunità di divenire graditi scambiatori tra luoghi distanti, tra produttori di beni diversi, senza restare davvero, sempre e dovunque, intermediari? Altrimenti sarebbero dovuti sparire come realtà associata, per essi il destino d'emarginati sarebbe stato segnato in modo irreversibile. Le scritture, lungo le quali trascorriamo, documentano gli effetti del realizzarsi concreto per questa vocazione. Noi stessi ce n'accorgiamo: dapprima setacciando le testimonianze diffuse nella congerie di documenti non serializzati specificamente, poi anche nelle serie *mixtae* di deliberazioni emesse dagli Organi politici dello Stato Veneto, titolari di competenze generali, come sono il *Maggior Consiglio*, il *Minor Consiglio* (che col tempo si dilaterà nella *Signoria* e più oltre nel *Collegio*), il *Consiglio dei Pregadi* (che in periodo umanistico si chiamerà *Senato*), il *Consiglio di Quaranta* (o *Quarantia*) nel suo momento iniziale. La stessa voce, costante nell'orientamento di fondo, emergerà più specializzata dalle serie deliberative dedicate e dal torrente delle serie informative dall'interno e dall'esterno come i dispacci e le relazioni. Ci rammarichiamo solo ch'eventi e persone abbiano procurato terrificanti perdite, le quali mai saranno a sufficienza rimpianti. Per i mercanti "di natura" la ricerca della pace, spesso ad ogni costo, come strumento essenziale per il commercio, fa accettare di malavoglia la guerra. La persistenza di tal'atteggiamento promana da ogni foglio della documentazione, anche quando la necessità bellica, esiziale ostacolo alla mercatura, diviene irrinunciabile. Questa tendenza verso la trattativa, verso il compromesso ad oltranza per favorire e per sviluppare il commercio ben entro il mutare delle



Una giornata di ricerche nel refettorio d'estate dell'ex-convento, ora Sala di Studio nell'Archivio di Stato



VENEZIA  
PER DISPOSIZIONE DELLA DIVINA PROVVIDENZA  
NELLE ACQUE FONDATA  
DELLE ACQUE DAL CIRCUITO ISOLATA E CINTA  
DALLE ACQUE IN LUOGO DI MURA È DIFESA.  
PER QUESTE RAGIONI  
CHIUNQUE ABBA OSATO RECARE  
IN QUALSIASI MODO DANNO ALLE PUBBLICHE ACQUE  
SIA GIUDICATO SPECIALE NEMICO DELLA PATRIA  
NÉSIA CONDANNATO A PENA MINORE  
RISPETTO A CHI AVESSE VIOLATO LE SACROSANTE MURA DELLA  
PATRIA.  
LA SANZIONE DI QUEST'EDITTO RESTI STABILITA  
IN PERPETUO.

Venezia. Museo Civico Correr. I Savii ed Esecutori alle Acque fanno scolpire di fronte ai loro occhi l'epigrafe di Egnazio: i loro archivi illuminano l'Archivio di Stato di Venezia

condizioni, anche le più avverse, risplende o preoccupa dalla serie di patti e d'avvertenze fissate dai documenti prodotti e/o ricevuti dagli organi con competenza specifica, anzi creati allo scopo. Basti pensare al messaggio che proviene senz'interruzione, e sempre al più alto livello, dai *Cinque Savii alla Mercanzia*. Gli esiti dell'impegno talvolta non risultano efficaci, eppure la tensione fino agli ultimi tempi della Repubblica mai contraddisse la vocazione iniziale ad essere intermediari. Nello stesso andamento interpretativo vorremmo ben intendere come durante tutto il Settecento la Veneta Mercantile Marina escogita ben tre modalità diverse per inserirsi in modo efficace non appena l'opportunità restano consentite dalle difficoltà che le Potenze europee incontrano entr'il Mediterraneo. La massa documentaria superstita, che ci evoca, conferma un'altra costanza: *la praticità nell'azione* in ogni tempo, in ogni luogo, verso e da ogni persona. Azioni mai derivanti da una dottrina politica, bensì da reale concretezza, che mira ad obiettivi pratici con mezzi pratici in ogni circostanza: l'elucubrazione da tavolino viene lasciata ad altri. Persino ai "pensatori" si richiedono suggerimenti concreti. Questo non solo nella "grande" politica, bensì anche nell'amministrazione. Il "buon governo" come capacità usuale di rispondere ai bisogni ed alle necessità emerge, anzi discende, dall'intero complesso documentario che ci accompagna passo per passo. Per lungo tempo l'entrate dello Stato Veneto trovano il loro nerbo nell'imposte indirette dei dazii, delle dogane da Mar

e da Terra. La documentazione ce lo prova, anche s'essa ha subito, mai ci stancheremo di ribadirlo, la falcidia più impressionante. Le magistrature che tutelano questi redditi e perseguono le evasioni dagli obblighi crescono e permangono in contemporanea. Così ci convincono per esempio gli *Ufficiali al Cattavèr*, che rivendicano allo Stato i beni pubblici soprattutto mobiliari, e quelli *alle Cazude*, che riscuotono i crediti dello Stato, i *Provveditori sopra le Camere Fiscali in Terra Ferma*, gli *Ufficiali alle Rasón Vecchie e Nuove*, una delle numerose magistrature per la revisione contabile dei Rettori inviati a governare. Così ci costringono a riflettere i *Revisori sopra le Scansazioni delle Spese Superflue* ch'esaminano ed intervengono sugli organi statali, dove si fossero potute ridurre le spese d'esercizio.

D'altronde gravare con imposte dirette i beni mobili resta impensabile se i patrimoni, che nascono e vivono sul commercio, proprio nella loro mobilità crescono e fanno crescere: cosicché questi lucri vengono riconosciuti ed esaltati come fruttificati dai *laboratoris solidis*. Ma appena agl'investimenti mobiliari s'affiancano quegli'immobiliari, soprattutto nello Stato da Terra Ferma, puntualmente vi si cumulano le imposte (spesso "insensibili"...), sopra tali cespiti, gestite dai *Dieci Savi sopra le Decime in Rialto*.

La medesima concretezza d'azione si genera dalla pratica: pratica concreta, ch'istituisce mano a mano le magistrature specialistiche: per ciascuna delle quali l'attestazioni emergono rigorose dalla documentazione che c'è restata. Il punto di partenza obbligato resta quell'industria pre-industriale costituita dalla *Casa dell'Arsenàl*, vero "cuor de' Veneti Stati", ma la stessa impostazione si sviluppa in analoga prospettiva, e sistematicamente, dalla metà del Quattrocento. Si potrebbe centrare lo sguardo sulla tutela della salute generale, posta nelle mani dei *Provveditori alla Sanità*, i quali riescono, primi in Europa, a liberare dall'epidemie gli Stati Veneti fin dalla metà del Seicento. I *Savii ed Esecutori alle Acque* (né solo lagunari) entrano nelle decisioni fondandosi sull'esperienza provata in prima persona da chi vive in quegli ambienti: ecco che i pescatori divengono i primi consulenti, ed ascoltati ancor di più che i grandi esperti di fama, sicché la produzione documentaria di questi magistrati potrebbe (o dovrebbe) ispirare le possibili soluzioni dei nostri giorni. Le stesse significazioni probatorie, gli stessi suggerimenti possono, o potrebbero, offrire i *Provveditori alle Legne e Boschi*, che censiscono l'essenze arboree pianta per pianta e ne tutelano l'abbattimento con specifiche concessioni, gravate dall'onere delle ripiantumazioni sostitutive. Non diversamente ci possono indirizzare gli archivi dei *Deputati alle Miniere*, non meno dei sistemi documentati dai *Provveditori sopra i Beni Inculti* per redimere o per rendere produttive le zone



COME DOVERE PRIMARIO COMPÏTE SOPRATTUTTO  
E SEMPRE L'ISTRUTTORIA CON DILIGENZA SOMMA,  
AFFINCHÉ POSSIATE DETERMINARE I FATTI  
SECONDO GIUSTIZIA E CON CARITÀ AMOREVOLE.  
MAI CONDANNATE NESSUNO PRIMA D' AVER  
PERFEZIONATO UN GIUDIZIO DAVVERO EQUO,  
CONDOTTO SECONDO VERITÀ ACCERTATA.  
NESSUNO GIUDICATE FONDANDOVI  
SULL' ARBITRARIETÀ DI NON DIMOSTRATO  
SOSPETTO, BENSÌ VOI MEDESIMI DOVETE, E  
PREVIAMENTE, ACCERTARE LE PROVE: SOLO POI  
EMETTETE LA SENTENZA, MA AMOREVOLE.

ANZI QUANTO NON VOLETE SIA FATTO A VOI,  
NEPPURE FATE VOI AGLI ALTRI.

Venezia, Palazzo Dogale. Gli Avogadòri de' Comun si rispecchiano su queste prescrizioni procedurali, come ogni altro giudice della Veneta Repubblica

paludose od irrigabili, nella stessa operatività riescono ad ammaestrarci gli accorgimenti per ridistribuire l'uso di territori mortificati, come cercano di perseguire i *Provveditori sopra i Beni Comunali*. Così pluralità di sfaccettature, più politiche, reddituali, commerciali che tecniche, mostrano le documentazioni dei *Provveditori al Sal*. Non sembra, però, che si possa intendere l'intima realtà della vita organizzata nella Veneta Repubblica se non alla luce dell'intera documentazione



L'archivio degli Avogadòri de' Comuni ordinati di fronte a quello dei Provveditori alla Sanità entro l'Archivio di Stato di Venezia

archivistica, che fa tralucere ulterior ispirazione continua: quella *pluralità nell'unità*, che rappresenta, forse, il cemento più significativo di questa società. Coesione, che suscitava incuriosito stupore negli stranieri. Per questa concordia tra i ceti, e per gli effetti d'essa, bisognerebbe ben saper intendere la documentazione prodotta dal *Consiglio di Dieci*, tutore del sistema politico realizzato dalla Veneta Repubblica, nonché quant'è sopravvissuto tra i documenti creati dalla *longa manus* dello stesso, cioè dagli *Inquisitori sopra la Propalazion de' Secreti di Stato*. Una realtà statale aristocratica (non oligarchica), che persino nel momento più avanzato faceva dire a Voltaire come in nessun altro luogo d'Europa la libertà fosse più tutelata che non a Venezia, una testimonianza siffatta certamente non rileva poco, e con buona pace dei più tenebrosi.... romanzieri!  
Wolfgang Goethe si stupiva per la moglie del

Doge sedesse davanti al tribunale come una cittadina qualsiasi. Nessuno stupore coglieva, invece, i veneziani, per i quali il Doge, supremo *magistrato* della Repubblica e sublime immagine della stessa, era, senza tema di smentita, riconosciuto *in habitu Princeps, in Senatu senator, in curia civis* (= nell'abito principe, in Senato senatore, in tribunale comune cittadino) senza privilegi. Ma quale magistrato, istituito da monarca, era in Europa trattato con altrettanta oggettività?

La Veneta Repubblica,

infatti, risultava forse l'unico Stato, prima della Rivoluzione francese, che potesse dirsi vero Stato di diritto: nel senso che in essa tutti i rapporti giuridici erano regolati da norme preventive ed uguali per tutti; anzi vigevano disposizioni più severe nei confronti dei membri del ceto di governo: i patrizii. L'intera documentazione archivistica garantisce di continuo il senso dello Stato diffuso senz'eccezioni tra tutte le popolazioni da Mar, da Terra, del Dogado e della Capitale. Senso ed immedesimazione emergono nelle situazioni più critiche, senz'apprezzabili differenze nel corso degli oltre dieci secoli, nei quali vive lo Stato Veneto, solo con ben rare eclissi per persone, per ceti e per consorzierie.

La cura per rendere la giustizia imparziale e (in penale) tempestiva nasceva dalla convinzione secondo la quale la pace nella società interna ed internazionale poteva essere solo opera della

giustizia. Culto siffatto radicava l'attrattiva capace di richiamare in grado prevalente raggruppamenti e nazioni senza numero verso la Repubblica. Ed anche qui la documentazione archivistica sta a comprovarlo ad ogni passo.

Il Governo Veneto esce per la prima volta per reggere direttamente territorii esterni alle lagune Venete solo nel 1208, quando compra per contanti dal marchese Bonifacio del Monferrato l'isola di Creta. Anche s'ìl sistema feudale, momentaneamente spruzzato colà dai Franchi, resta come sempre del tutto antitetico alla mentalità politica dei Venetici (e, sostanzialmente, anche dei Bizantini), la convinzione dell'efficacia, altresì in Creta, rappresentata da una partecipata autonomia fa comunque creare, come supporto ai magistrati veneziani colà spediti, un *Consiglio dei Feudati*. Quando la Repubblica accetta le dedizioni, quando diffonde il governo diretto a costituire lo Stato Veneto da Mar dall'Istria alle coste della Dalmazia, dell'Albania, a punti della Grecia fino, come si disse, a Creta e poi a Cipro il sistema del rispetto verso l'autonomie locali pullula da ogni angolo e si deposita in ogni formazione d'archivio. Né il Governo Veneto segue impostazione diversa quando (non ostante l'antipatia dei mercanti per gli acquisti territoriali, i quali caricano d'improduttivi oneri per l'amministrare) deve, obbligatoriamente deve, per sopravvivere coadunare lo Stato Veneto da Terra Ferma. Anche in quell'estensioni s'impegna secondo maniera del tutto analoga: autonomia rispettata, applicazione omogenea delle norme, cura del controllo sui Pubblici Rappresentanti inviati, esercitato dai *Sindici ed Inquisitori in Terra Ferma* come già avveniva per lo Stato da Mar. Dispacci, relazioni e provvedimenti degli Organi sia centrali sia locali ne recano fede precisissima. Ancòra una volta si favorisce il diffondersi ai luoghi ed alle genti, come s'ebbe già modo di sottolineare, quel senso dello Stato che differenzia nel suo insieme la Veneta Repubblica da ognuna dell'altre società politiche ad essa coeve, nelle quali ogni decisione si fondava sulla benevolenza (o malevolenza) dell'autocrate ovvero della fazione vincente. Nello stesso modo operava il complesso sistema giudiziario della Repubblica così nelle corti civili come negli altri numerosi organi, i quali cumulavano altresì funzioni giurisdizionali, in quanto non vigea nel complesso nessuna vera modalità circa la divisione dei poteri. Non di meno il sistema di rigoroso rispetto per la legittimà percorreva l'intero edificio istituzionale. Tanto che gli *Avogadori de Comùn* entravano in tutti gli Organi decisionali dello Stato proprio per il controllo di legittimità, fino a sospendere le deliberazioni, che fossero state giudicate lesive di norme vigenti. Anche lo Stato si tutelava attraverso un giudizio del quale era parte paritaria. I *Giudici del Pióvego* emettevano sentenze in cui la natura demaniale o meno di beni era giudicata in

conformità a documentazioni prodotte dalle parti talvolta persino con l'inversione dell'onere per la prova.

L'Archivio di Stato veneziano risulta poi dovizioso d'elementi che fondano un'altra connotazione della mentalità e del sentire effusi e radicati nella Repubblica: quella ch'è apparsa come la *religiosa laicità* (non: laicismo) della sua compagine civile. Le prove documentarie ed atteggiamenti d'insieme emergono dalle serie archivistiche generali, solo per semplice esempio possiamo rammentare che nel Senato le deliberazioni riguardanti gli affari di "Roma" venivano registrate a parte, anzi ben presto è formata la sottoserie "Roma, *expulsis papalistis*", che riuniva le decisioni assunte dopo ch'erano stati estromessi dalla riunione i membri, che avessero interessi pro o contro la Curia Romana.

Quest'equilibrio è ben delineato in una celebre e riassuntiva espressione di Francesco Molin, esponente di rilievo nell'ambiente di Paolo Sarpi: "distinguendo quello che deve ogni buon servitore di questa Repubblica e buon Cristiano: che [al Papa] come vicario di Nostro Signore in le cose spirituali e concernenti la Fede e salute dell'anime nostre, come oracolo vero si deve obbedire et adorare; ma (...) nelle temporali crederlo huomo (...) e per ciò lecito contrariarli all'attioni non giuste". Quindi la Repubblica non accettava per principio alcun intervento papale nelle materie di Stato, mentre sempre negoziava nelle materie miste. A quest'impegno di laicità si coniuga una religiosità altrettanto convinta, che pervade l'intero ambiente umano e magistratuale, concorso cumulativo d'aspetti, il quale puntualmente e senz'intermissione si rispecchia nei complessi archivistici. Così come vi si rispecchia pure, per converso, quell'attentissimo controllo, per quanto rispettoso, sulla struttura ecclesiastica veneziana, che mai viene meno. Il Patriarca e, per lungo tempo, i vescovi dei territorii erano eletti dagli Organi politici, sicché per essi veniva chiesta a Roma solo l'istituzione canonica. Gli ecclesiastici ben presto restano esclusi dagli Organi deliberanti dello Stato Veneto. Non di meno il Sacro Tribunale della Sant'Inquisizione è affiancato dai tre *Savii all'Eresia*, patrizii provatissimi, ch'intervengono, com'emerge dalle sentenze, non per valutare nel merito la pronuncia emessa dai giudici ecclesiastici, bensì solo per tutelarvi il rispetto verso le norme di procedura. Senza l'assenso di questi Savii le sentenze non potevano divenire esecutorie. Lo Stato Veneto manteneva il giudizio sulla disciplina dei monasteri femminili tramite i *Provveditori sopra i Monasteri*, come i *Savii sopra le Decime del Clero* invigilavano le riscossioni, con il medesimo intento i *Deputati ad Pias Causas* evitavano l'accumulo dei beni immobili in mano ai Religiosi. Gli *Esecutori contro la Bestemmia* perseguivano, poi, persino gli irriverenti. Eppure il pesante controllo non interferiva, secondo la

documentazione, sull'essenza religiosa. Quando vengono proibite le processioni dei flagellanti e le funzioni religiose notturne, lo Stato non entra nelle valutazioni delle pratiche religiose, bensì solo sulle conseguenze per l'ordine pubblico e sugli effetti circa il buon costume. Pur in questa temperie a nessun'opera per l'assistenza e per la beneficenza mancano favori, incoraggiamenti, regolazioni. Ciò non solo verso i grandi ospedali come la *Pietà*, i *Derelitti*, gl' *Incurabili*, i *Mendicanti*, bensì anche per il nugolo dei piccoli. Le Scuole com'enti dapprima devozionali e quasi subito come assistenziali e benefici, aprono con il consenso e la tutela degli organi pubblici l'integrazione sussidiaria del soccorso alle difficoltà ed alle miserie che nella città esistono od accorrono. Ma queste considerazioni per grandi linee non esauriscono il panorama dei contenuti e dei riflessi offerti dalle presenze documentarie superstiti nei depositi archivistici.

Neppure stiamo, infatti, approfondendo i richiami, che provengono dalla massa documentaria dei fondi notarili, i quali fin al XIX secolo raccolgono separatamente i testamenti e gli atti *inter vivos*. Una sola osservazione: oggi ci rivolgiamo al notaio ben di raro, mentre nei periodi anteriori il supporto di tale professionista, conferente la *publica fides*, era, anche per i ceti medii, assai più intenso e consueto, con una produzione documentaria enorme.

Esiste un modo di dire comune alla ricerca

storiografica, secondo il quale uno scritto privatissimo vale per l'interpretazione del vissuto più di cento documenti notarili, più di mille documenti ufficiali, così come un documento disegnato ci narra spesso più che non diecimila documenti scritti. Lasciando impregiudicata la fondatezza di quest'affermazione, può commuovere e spaventare il fatto che nell'Archivio di Stato di Venezia siano tuttora sopravvissuti quasi sessantamila documenti disegnati dalla metà del Quattrocento ai giorni nostri. Disegni creati non con intenti artistici (pur se alcuni anche tali esiti possiedano), bensì come supporti tecnici per la soluzione di controversie o per supportare procedimenti giuridici ovvero per l'informazione operativa in generale.

Quelle "voci", dalle quali abbiamo creduto di sentirci insufflati discretamente mentre costeggiamo i complessi documentari dell'Archivio, sembrano obbligarci a meditare una permanenza comune, che nel tempo li unifica in sequenze, con cesure solo apparenti e superficiali. Quando la Veneta Repubblica adegua, con plasticità mentale ben ammirata, le sue strutture al modificarsi delle circostanze esterne ed interne per adattarsi in vista dei risultati, lo compie senza clamori, senza negare i precedenti, modificando nella maniera meno appariscente competenze e procedure. Una costituzione flessibile come quella Veneta ne consente l'opportunità. Un tale filo sotterraneo, ma tenacissimo, collega nella



La veduta dell'ex-Convento, sede principale dell'Archivio di Stato di Venezia, ripresa dal campanile della Basilica dei Frari

*conservazione dinamica* gli aspetti del divenire. Una vera *coerenza nella continuità* è ben scolpita nella citatissima apostrofe di Roberto Cessi, secondo il quale nello scorrere della Veneta Repubblica “è facile sorprendere l’unità spirituale (...) che si rivela (...) pur traverso le mutevolezze delle forme. (...) Eppure in tutto questo travaglio è qualcosa d’invisibile che, immutato, armonizza (...) l’incessante operare delle successive generazioni: è l’unità spirituale del popolo, che domina e governa la varietà e molteplicità della materia”. A questa intuizione e meditata convinzione non sembra poter negare la più entusiastica adesione. D’altronde un “Veneziano” anonimo esprime ai primi dell’Ottocento la propria emozione entrando a Palazzo (quello Dogale, ovviamente) e percorrendolo. L’Archivio di Stato, che ritrova nella dislocazione conservata dei documenti il riflesso specularmente circa la giustapposizione di quelli com’ordinati a Palazzo, consente d’applicare (anche se in senso accomodativo) e di far rivivere quell’emozione muovendosi entro i luoghi dell’Archivio ed ascoltando i sussurri, che promanano dalle memorie di questa civiltà veneta, la quale tuttora sa perdurare nell’animo meditante. “Quando t’interni nella corte e guardi ai portici ed agli archi, quando sali le scale e t’invi al (...) Maggior Consiglio e t’interni nelle stanze degli Inquisitori di Stato e passi in quelle del Consiglio di Dieci [e scendi negli ambulacri del Senato e ti sposti nell’aula del Pien Collegio] e ti porti ad osservar tutto quanto quel fabbricato presenta [e salvaguarda], ti sorprende una mistica reverenza. Quel certo disordinato ordine di positura di quelle stanze, quel (...) silenzioso [aère], quel velo che chiama timore e gloria insieme, ti è un’ispirazione romita di cento cose, che non sapresti stenderti nette allo sguardo, ma che pur senti dal petto passarti al pensiero ed ingombrarlo di calde immagini e solenni”. Eppure l’Archivio di Stato di Venezia non chiude la conservazione della memoria con il 12 maggio 1797, giorno in cui perisce la Veneta Repubblica, bensì continua a conservare le memorie dei regimi che si sono susseguiti nel governare il solo Veneto, poi la sola provincia di Venezia. La concentrazione archivistica, di cui si diceva, perfezionatasi sostanzialmente nel 1822, esalta gli effetti della continuità per alcune istituzioni, pur sotto Governi ben diversi. Il rilievo documentario cambia prospettiva: non più memorie d’uno Stato sovrano, il quale per la parte da Mar s’estendeva ancora nel Settecento a quasi tutte le coste orientali dell’Adriatico e dello Ionio ed all’Arcipelago di quest’ultimo, così come per la parte da Terra governava i territori dall’Adda al Carnaro e, grosso modo, dal basso Po all’Alpi orientali. Ora le memorie conservate assumono la prospettiva di memorie locali, in quanto le decisioni politiche e di generale organizzazione risiedono altrove ed in

mani aliene, le quali trattano e genti e territori dell’ex-Repubblica Veneta come realtà provinciali, da utilizzare, da orientare per soddisfare interessi in ben diversi panorami. Chi voglia non di meno entrare in sintonia col differente, modesto respiro di periferia, ha tutta la possibilità di capire, d’approfondire, d’interpretare, scavando diffuse, rigogliosissime opportunità documentarie, anzi su ampiezze archivistiche meno dirute e meno spurgate dal tempo e dall’insanie degli uomini. Una delle domande, avanzate da storiografi dilettanti, la quale più vivacemente lascia perplesso l’archivista, è quella che chiede se per il periodo post-repubblicano siano conservati in Archivio documenti .....interessanti! La risposta metodologicamente più ovvia è quella che chiarisce come “interessante” risulta la documentazione capace di rispondere (o anche di non rispondere) al problema storiografico proposto dal ricercatore. Il *quid prius* non è, dunque, il documento in sé, bensì il quesito posto dall’indagatore. In questa temperie di ricerca la messe documentaria prodotta da Enti e/o persone vissute ed operanti in queste zone o nelle “superiori” apre ventagli d’approfondimenti inaspettati ed insperati. L’organizzazione di luoghi e di persone d’origine locale nei confronti di gestori delle competenze, formati spesso altrove ed avviati a governare questa realtà per essi estranea, propone problemi sottili di convivenza e di consenso. Non sempre la documentazione ufficiale lascia intravedere, neppure in una lettura obliqua, soluzioni trasparenti, in quanto accentramento di direttive ed omologazioni possono rendere più difficoltose l’interpretazioni rispetto al regime precedente d’ampia e realissima e rispettata autonomia. Lo studio circa una diversa organizzazione del territorio e delle risposte all’esigenze locali può assurgere ad ampia e penetrante modalità di riflessione, quasi mai limitata ad angustie localistiche. Proprio al Governo Austriaco si deve la concentrazione ai *Frari* degli archivi superstiti generati dalla Veneta Repubblica. Concentrazione che prevede contemporaneamente e dispone ed allesti gli spazii, che avrebbero potuto accogliere nei tempi dovuti le future produzioni archivistiche formate dall’istituzioni e dalle persone attive. Dopo il breve periodo, che seguì alla fine della Veneta Repubblica, in cui l’organizzazione restò affidata alla *Municipalità Provvisoria* fino al gennaio 1798, s’aprì la prima epoca austriaca, il cui organo principale, dipendente da Vienna, risultava il *Governo Generale*, superiore gerarchico di tutta l’Amministrazione, ora intesa in senso stretto e proprio, senz’alcun intervento, però, sulla funzione giudiziaria contenziosa o di volontaria giurisdizione. Ad essa dal 1806 seguì, devoluto al Buonaparte, il *Regno Italico*, nel quale Venezia era solo il capoluogo d’uno dei sette dipartimenti d’esso, quello dell’Adriatico: sicché nell’Archivio di Stato di

Venezia si conservano solo i documenti prodotti o ricevuti dagli organi insediati in quel Dipartimento. Inizia nel 1815 la seconda epoca austriaca, durante la quale Venezia divenne capitale del Veneto (e Friuli) fin al Mincio nel recentemente costituito *Regno Lombardo-Veneto*. Nell'Archivio di Stato veneziano la dorsale della documentazione è costituita dal *Governo Veneto* restaurato e dal *Presidio* d'esso nonché da numerosi organi dipendenti per materie omogenee, secondo una strutturazione rigorosa e per alcune competenze esattamente accentrata.

Nel marzo 1848 s'apre la parentesi del *Governo Provvisorio*, che durerà circa diciassette mesi, come risurrezione di un'indipendenza di fatto limitata alla città: lasciando all'Archivio di Stato pressoché integra la documentazione formata e ricevuta.

Dal 1849 in agosto riprendeva la terza epoca austriaca, che trova nella *Luogotenenza Veneta*, ivi creata, l'organo locale sovraordinato, il quale regolava, per linee analoghe, le strutture dell'epoca austriaca precedente.

L'accedere nel 1866 del Veneto al *Regno d'Italia*, rendeva Venezia il capoluogo d'una qualsiasi provincia, come tuttora permane.

L'eredità documentaria più innovativa rispetto alla Veneta Repubblica resta la creazione del *Catasto* descrittivo, cartografico geometrico particellare,

che si sviluppa senza soluzione di continuità dal 1805 ai giorni nostri. Riflessi analoghi si costituiranno sui mutamenti delle strutture del fondo notarile. Non di meno il periodo posteriore alla Veneta Repubblica arricchisce i fondi del concentrato Archivio Generale Veneto con la più preziosa eredità, ch'integra, tramite i cimeli più antichi, la documentazione relativa alla civiltà veneta, avviatasi dalle lagune: si tratta dei patrimoni archivistici generati dalle sopresse corporazioni religiose maschili e femminili. Mutati gli oggetti della ricerca non muta il servizio. L'archivista, professionalmente adeguato, si radica nella sua propria, caratterizzante, dovuta "avalutatività" in ordine sia agl'interessi del ricercatore sia al contenuto della documentazione. Per natura sua, dunque, egli continua a conservare, a procurare la più corretta consultabilità, a favorire la ricerca rispetto a qualunque specie di documentazione confidatagli. Ancòra una volta identità di luoghi e continuità di genti rendono significativo un servizio archivistico. Esso permane attivo e vuole, fortissimamente vuole, non negare se stesso, onde continuare ad esser utile sul sempre irrinunciabile piano della tutela per la certezza del diritto e dei diritti nonché per la valorizzazione del sostegno alla ricerca storiografica. Per sempre, dunque: *coerente nella continuità*.



*Un'inconueta rappresentazione di triplice san Marco in figura d'alato leone, nella gustosa scultura, forse settecentesca. Al centro, entro un clipeo, il san Marco in moleca sorgente dai flutti con l'ondata coda d'acqua, potrebbe simboleggiare il Dogado, nucleo primigenio dei luoghi che accolgono i venetici, trasmigranti dalla terraferma veneta; gli altri due leoni passanti, che verso il primo concorrono, potrebbero rappresentare lo Stato Veneto da Mar e lo Stato Veneto da Terra: triplici nell'unità. Venezia, Archivio di Stato, sede principale ai Frari, andito del Pantocrator.*